

Hans Magnus Enzensberger, un lungo pensiero anarchico

di Fabrizio Buratto

6 SETTEMBRE 2008

Condividi su: [f](#) [t](#) | vota su [OK](#) [NO](#) | [print](#) [share](#) | [A](#) [A](#)



"Dai nostri archivi"

Enzensberger e il generale che disubbidì a Hitler

«Tu sai cosa dice Hans Magnus Enzensberger a proposito della televisione?», domanda il personaggio di Renato Carpentieri a Nanni Moretti in "Caro Diario". È il 1993, e la maggior parte degli spettatori italiani non ha mai sentito questo nome altisonante, quasi magico.

Hans Magnus Enzensberger, nato a Kaufbeuren (una cittadina della Baviera) nel 1929, vive a Monaco ed è uno dei maggiori intellettuali in circolazione: scrittore, poeta, professore universitario, traduttore, drammaturgo, editore, critico letterario, giornalista, è tradotto in una quarantina di lingue. I suoi studi, compiuti presso

le università di Erlangen, Friburgo, Amburgo e la Sorbona di Parigi, spaziano dalla letteratura tedesca alla filosofia, alle lingue.

«Il mago dei numeri», edito da Einaudi nel 2007 nelle intenzioni dell'autore un romanzo per spiegare la matematica ai bambini e renderla loro meno ostile è divenuto in Italia un best-sellers per adulti. Eppure Feltrinelli aveva pubblicato già nel 1978 il romanzo storico «La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti», ritenuto dai critici il suo capolavoro, storia vera dell'operaio metallurgico protagonista della rivolta catalana e della guerra civile spagnola del 1936. L'Umberto Eco di Germania, sostenitore dell'incontro fra le culture scientifica e umanistica, è un appassionato di matematica da autodidatta, mentre nutre una grande diffidenza per la biotecnologia, l'eugenetica e i «deliri di onnipotenza» cui può indurre la scienza, da egli definita «la nuova utopia», dopo la caduta delle ideologie. Così «La fine del Titanic» (Einaudi 1990) è una metafora del progresso, sempre foriero di qualche sciagura, secondo lo scrittore tedesco. Allo stesso modo, la raccolta di testi in prosa e poesia «Gli elisir della scienza», uscito in Italia nel 2004, traccia un percorso del pensiero scientifico minato durante i secoli dagli «oltranzisti», ovvero da coloro che fanno promesse impossibili da mantenere (non esistono solo in politica, dunque). Probabilmente è la tradizione filosofica tedesca ad indurlo sempre verso una critica personale, e mai disgiunta dall'etica, che si spinge fino ad analizzare l'etimologia delle parole – giacché neppure dei termini ci si può fidare – e a renderlo intollerante verso i «tuttologi», quei «i moderni sofisti» che hanno un'opinione su tutto. Il loro regno è la televisione, medium nei confronti del quale Enzensberger muove critiche molto dure, e forse il personaggio di «Caro diario», nel porre la sua

domanda, ha in mente qualcosa letto nel saggio «Per non morire di televisione», uscito in Italia nel 1990. In sintesi, secondo Enzensberger, la TV svolge sulla mente la stessa azione di un calmante, ovvero serve a frenare l'azione del cervello, proprio ciò che da essa gli utenti desiderano. «Hammerstein o l'ostinazione», edito da Einaudi, è il suo ultimo romanzo con il quale torna al genere storico, meglio, ad un'altra storia di anarchia: quella del primo esponente dell'esercito tedesco che, pensando con la propria testa, ebbe il coraggio di ribellarsi a Hitler.